

SANDRA ROSSETTI

MARIO MIEGGE
Aosta 1932 – Ferrara 2014

Sommario

Figlio del teologo Giovanni e come lui membro della Chiesa Evangelica Valdese, Mario Miegge ha insegnato per molti anni Filosofia teoretica e Filosofia della religione all'università di Ferrara. Dopo aver curato un'ampia antologia tematica sul pensiero sulla religione, si è dedicato alle questioni teoriche intersoggettività, anche in relazione alla coscienza storica, e all'approfondimento storico-filosofico del movimento della Riforma. In esplicita differenziazione con M. Weber, M. Miegge ha sottolineato, nello sviluppo storico del protestantesimo, non tanto i nessi con l'economia capitalista, quanto la presenza di una dimensione intersoggettiva in grado di coniugare l'autonomia morale e la capacità di agire collettivo, l'esperienza privata/esistenziale e quella sociale e pubblica.

Parole chiave: Mario Miegge, intersoggettività, Riforma protestante, coscienza storica, democrazia

Abstract

Son of the theologian Giovanni and, like him, a member of the Waldensian Evangelical Church, Mario Miegge taught theoretical philosophy and philosophy of religion at the University of Ferrara for many years. After editing a comprehensive thematic anthology on religious thought, he focused on theoretical issues of intersubjectivity, also in relation to historical consciousness, and on the historical-philosophical deepening of the Reformation movement. In explicit differentiation from M. Weber, M. Miegge emphasized, in the historical development of Protestantism, not so much the connections with capitalist economy, but rather the presence of an intersubjective dimension capable of combining moral autonomy and collective action, as well as private/existential experience with social and public experience.

Keywords: Protestant Reformation, work ethics, prophecy and history, Calvinism, modernity, democracy, religion and politics.

Vita e opere

Nato ad Aosta nel 1932, Mario Miegge si è laureato a Roma in Filosofia con U. Spirito e ha collaborato in seguito alla sua *Storia antologica dei problemi filosofici* con la pubblicazione del terzo volume intitolato *Religione* edito da Sansoni nel 1965. Dopo aver insegnato al liceo classico di Avezzano (AQ) e all'Università di Urbino, egli si è trasferito a Ferrara, città in cui ha vissuto sino alla morte e nella quale è stato uno dei fondatori della Facoltà di Magistero, trasformata poi in Facoltà di Lettere e Filosofia. Divenuto ordinario nel 1971, Miegge ha tenuto presso l'Università degli Studi di Ferrara corsi di Filosofia teoretica e di Filosofia della religione. La sua attività nella ricerca accademica e nella didattica della filosofia è stata sempre svolta unitamente all'impegno politico-sindacale a favore della democrazia e della giustizia sociale: negli anni Sessanta ha partecipato alla redazione dei «Quaderni rossi», fondati da R. Panzieri; nel decennio successivo ha collaborato con la CGIL alla realizzazione dei corsi delle "150 ore" rivolti agli studenti lavoratori e, in seguito, è stato consigliere comunale (eletto come indipendente nelle liste del PCI) e tra i fondatori di un'associazione denominata "Il pane e le rose", impegnata ad aprire, tra le istituzioni e le associazioni del territorio ferrarese, nuovi canali di discussione e di confronto per affrontare l'emergenza del presente e per progettare un futuro comune. La dimensione intersoggettiva non è stata soltanto un aspetto fondamentale dell'esistenza di Miegge, ma ha costituito anche lo snodo centrale della sua riflessione filosofica, la cui espressione forse più completa e matura ha preso corpo in *Che cos'è la coscienza storica?* (Milano 2004), libro dedicato a comprendere le diverse modalità attraverso cui l'"essere con altri" si è concretizzato nel tempo della storia umana e ha preso forma nella relazione tra passato, presente e futuro. Nutrito dal dialogo con i filosofi novecenteschi dell'intersoggettività, P. Ricoeur e H. Arendt *in primis*, il pensiero di Miegge sull'"essere con" trova, altresì, il suo radicamento più profondo nella teologia protestante che è stata per lui linfa vitale nel dare forma e consistenza all'elaborazione filosofica. Figlio del teologo G. Miegge (noto esponente italiano della teologia dialettica) e come lui membro della Chiesa Evangelica Valdese, M. Miegge ha contribuito, con i suoi importanti studi sull'etica calvinista, all'approfondimento storico-filosofico del movimento della Riforma a cui ha dedicato alcuni dei suoi più importanti libri: *Martin Lutero: 1483-1545. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne* (Roma 1983), *Il sogno del re di Babilonia. Profezia e storia da Thomas Müntzer a Isaac*

Newton (Milano 1995), *Capitalismo e modernità. Una lettura protestante* (Torino 2005), *Vocazione e lavoro* (Torino 2010). Molto legato alla sua Chiesa, Miegge ha trascorso lunghi periodi dell'esistenza nelle Valli valdesi, a Massello in particolare, e come protestante si è adoperato per un costante dialogo tra le religioni; impegno che ha preso consistenza nella sua militanza in "Agape", centro ecumenico che sorge all'interno di una delle valli valdesi del Piemonte, il cui obiettivo è di favorire l'incontro fra credenti di diverse fedi e tra atei, agnostici e credenti, in un dialogo in cui ognuno/a sia disponibile a lasciar cadere la presunzione di sapere e di possedere la verità.

Il pensiero sulla religione

M. Miegge è stato uno dei pochi studiosi italiani che con il suo pensiero e con la sua azione culturale ha contribuito a suscitare nel nostro Paese l'interesse verso la Riforma e il protestantesimo in generale. In antitesi all'idea propria ad esempio a G. Gentile e diffusa ancora oggi che la Riforma sia andata incontro ad un processo di dissolvimento causato dall'avvento di una cultura laica e immanentistica, egli ha messo invece in rapporto la genesi stessa della modernità e suoi successivi sviluppi con il cammino a cui è andata incontro la Riforma, da Lutero alle rivoluzioni calviniste del Cinquecento e del Seicento. In questo percorso Miegge ha trovato un terreno di confronto obbligato con il pensiero di M. Weber del quale, mentre da un lato ha condiviso la tesi sulla centralità che la Riforma ha avuto nella strutturazione del mondo moderno, dall'altro ha messo in questione il legame troppo stretto istituito tra la Riforma protestante e la genesi del capitalismo, tra la sfera religiosa e quella economica. M. Miegge è stato educato, infatti, nel clima culturale e morale di una generazione di intellettuali evangelici e antifascisti che aveva rinvenuto nei principi della religione riformata le linee guida attraverso le quali definire l'impegno a favore della democrazia e della libertà di pensiero. L'orientamento politico radicalmente democratico e antiautoritario esperito nell'ambito della comunità valdese in cui egli è cresciuto è entrato però ben presto in contraddizione con le interpretazioni filosofiche e sociologiche della Riforma protestante con cui Miegge ha dovuto fare i conti negli anni dell'università: in particolare quella contenuta nel saggio weberiano del 1905 *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, in cui l'etica della religione protestante è stata messa in relazione con lo spirito del capitalismo, cioè all'attività indefessa e ben regolata, idonea alla conduzione razionale dell'impresa economica. Si trattava, per Miegge, di un'interpretazione che, appiattendolo le valenze secolari della religione sulla sola dimensione economica, escludeva ed ignorava l'impegno politico che egli stesso aveva

esperito nel *milieu* valdese in cui era cresciuto. Coerentemente con questa esperienza, egli è andato alla ricerca entro le vicende e gli scritti prodotti dal movimento della Riforma dei segni che davano testimonianza della presenza di una dimensione intersoggettiva in grado di coniugare l'autonomia morale e la capacità di agire collettivo, l'esperienza privata/esistenziale e quella sociale e pubblica. Tale approccio è già presente negli scritti degli anni Sessanta: nei saggi del 1966 *Etica protestante e spirito del capitalismo* e del 1968 *Etica protestante e capitalismo nell'interpretazione di M. Weber* e, soprattutto, nella più densa monografia del 1969 *I talenti messi a profitto. L'interpretazione della parabola dei denari affidata ai servi, dalla Chiesa antica a Calvino*, in cui Miegge legge l'esegesi calviniana come uno strumento di nobilitazione del lavoro – considerato come il mezzo attraverso cui si realizza la vocazione religiosa – e di delimitazione dell'economia entro regole compatibili con il bene comune. Negli anni Ottanta gli studi di Miegge sulla complessa interazione tra motivazioni religiose e condotte economiche hanno spostato il baricentro della riflessione dalla Riforma del XVI al puritanesimo del XVII e sono sfociati nella pubblicazione di *Vocazione e lavoro* (Bologna 1985). Si tratta di un libro, ripubblicato in edizione ampliata nel 1989 e nel 2010, in cui anche il neoprotestantesimo inglese del Seicento viene letto a partire dalle stesse coordinate politiche utilizzate per interpretare il calvinismo delle origini e cioè come un movimento capace di portare alle sue estreme conseguenze le idee originarie della Riforma che non si erano pienamente realizzate con i primi riformatori; un movimento nel quale non soltanto il lavoro è salito di rango entro la gerarchia delle attività umane, ma è diventato un soggetto eminentemente politico e di decisiva importanza nella realizzazione della democrazia e della giustizia sociale. Nel solco tracciato da questa traiettoria di pensiero, negli anni Novanta M. Miegge dà alle stampe *Il sogno del re di Babilonia. Profezia e storia da Thomas Müntzer a Isaac Newton* (Milano 1995) in cui la Riforma viene considerata in relazione ad un altro tema che è stato fondamentale nel suo sviluppo: quello della profezia e del suo rapporto con la storia. Infatti, in questo libro, attraverso un'attenta analisi storico-ermeneutica, vengono ricostruiti i diversi percorsi che hanno preso l'avvio dalla Riforma e il filo conduttore che li ha uniti: la messa in questione della lettura tradizionale della profezia e le sue applicazioni millenaristiche ed eversive alla storia inglese del Seicento, caratterizzata dall'espansione dell'agire politico di gruppo, dalla libera prassi assembleare e dalla comunicazione pubblica. L'impegno di M. Miegge nel dare testimonianza dell'influenza che la cultura riformata ha avuto nella genesi e nello sviluppo della storia europea dell'epoca moderna è stato svolto attraverso il confronto con i più importanti studiosi che nel mondo si sono occupati di questo tema: non soltanto con il già menzionato Weber, ma anche con P.

Miller e M. Walzer i quali, al pari di Miegge, hanno rimproverato a Weber di aver fissato lo sguardo soltanto sul capitalismo; con Ch. Hill, storico marxista il quale, nei suoi studi sulla rivoluzione inglese del Seicento, ha dimostrato il ruolo giocato dal fattore-religione nella mobilitazione rivoluzionaria; con E. Troeltsch, che nella sua sociologia storica del cristianesimo ha interpretato la Riforma come un movimento che ha mondanzato l'utopia del Regno, aprendo lo spazio al radicalismo politico e alla lotta per il cambiamento dell'ordine socio-politico.

BIBLIOGRAFIA

Scritti principali

Religione, Firenze 1965 (è il terzo volume della collana «Storia Antologica dei Problemi filosofici», diretta da Ugo Spirito)

Etica protestante e spirito del capitalismo, in «De Homine», 19/20, 1966, pp. 73-92

Etica protestante e capitalismo nell'interpretazione di M. Weber, in *L'etica protestante*, Torino 1968, pp. 29-36.

I talenti messi a profitto. L'interpretazione della parabola dei denari affidati ai servi, dalla Chiesa antica a Calvino, Urbino 1969

Il protestante nella storia, Torino 1970

Martin Lutero: 1483-1545. La Riforma protestante e la nascita delle società moderne, Roma 1983 e 1987; nuova edizione ampliata, Torino 2013

Vocazione e lavoro. Due trattati puritani, Ferrara 1985; *Vocation et travail: essais sur l'éthique puritaine*, Genève 1989 (edizione francese ampliata con due nuovi capitoli)

Il sogno del re di Babilonia. Profezia e storia da Thomas Müntzer a Isaac Newton, Milano 1995

Che cos'è la coscienza storica?, Milano 2004

Capitalismo e modernità. Una lettura protestante, Torino 2005

Vocazione e lavoro, Torino 2010 (edizione italiana formulata sulla scorta di quella francese del 1989 integrata con un nuovo capitolo conclusivo)

Scritti sull'autore

Zanardi P. (a cura di), *Coscienza storica e impegno civile. Saggi in onore di Mario Miegge*, Milano-Udine 2016 (con saggi di: E. Campi, P. Stefani, G. Garfagnini, D. Garrone, V. Pace, D. Spini, G. Sansonetti, S. Rossetti)